

DOPPIOZERO

Elogio dell'Occidente

Marco Aime

14 Maggio 2017

Franco La Cecla ama provocare e spesso lo fa in modo intelligente e originale. Lo aveva già fatto in *Contro l'architettura*, lui, architetto di formazione, scagliandosi contro le cosiddette "archistar". Questa volta il percorso controcorrente lo ha portato a criticare le critiche che spesso vengono mosse, proprio dagli occidentali, e in particolare dagli antropologi, categoria di cui l'autore fa parte, all'Occidente stesso. Una delle caratteristiche del sapere antropologico è di fondarsi su un approccio relativistico, che non solo ha portato a dare pari dignità a tutte le culture espresse dalle diverse società umane, ma che spesso ha messo sotto accusa l'etnocentrismo e in particolare quello occidentale.

Pur non essendo una specificità dell'Occidente, l'etnocentrismo di questa parte di mondo è per quello che, almeno in epoca moderna, ha condizionato in modo più pesante il resto del pianeta. In un suo libretto del 1953 dal titolo *Il mondo e l'Occidente* lo storico inglese Arnold Toynbee scriveva: «Non è stato l'Occidente a essere colpito dal mondo; è il mondo che è stato duramente colpito dall'Occidente (?!). L'Occidente è stato l'aggressore capitale dei tempi moderni, e ciascuno gli potrà rinfacciare la propria esperienza di tale aggressione».

La Cecla non è del tutto d'accordo. Denuncia le colpe dell'Occidente, sia ben chiaro, ma ci avverte: attenzione, non dimentichiamone le conquiste. L'autore denuncia una certa attitudine di molti studiosi occidentali a manifestare una sorta di sentimento di odio nei confronti del proprio continente, inteso in senso culturale. Un atteggiamento che sembrerebbe portare a gettare via il bambino con l'acqua sporca. L'esotismo, altra malattia infantile del pensiero occidentale, conduce a volte anche molti antropologi a dimostrare una certa caritatevolezza nei confronti di altre culture, che vengono così ammantate di un'aura romantica, fingendo spesso di non vederne le contraddizioni o gli aspetti meno edificanti.



Ph Michael Wolf.

Il percorso dell' autore si sviluppa partendo ora da episodi personali, ora da considerazioni generali di carattere storico, antropologico, politico. Non a caso La Cecla inizia il suo cammino partendo dall' India, che ha occupato e occupa ancora un posto di primo piano nell' immaginario esotico occidentale e ricorda, attraverso le parole di Jawaharlal Nehru, Gandhi e di scrittori contemporanei come Amitav Gosh e Dipesh Chakrabarty, come la cultura indiana abbia anche creato una rigida gerarchia castale, i roghi delle vedove sulla pira del marito defunto e spesso condizioni drammatiche di vita per il popolo indiano.

La Cecla Ã¨ troppo acuto e sensibile per dimenticare i danni fatti dal colonialismo inglese e non solo, ma punta tutto su una parola: "nonostante". Parte da un' idea, che puÃ² anche apparire un po' cinica, ma senza dubbio realistica: non viviamo in un mondo perfetto e facendoci largo nella selva delle cose criticabili, cerchiamo di salvare quanto di buono Ã¨ stato prodotto. E l' Occidente, secondo l' autore, nonostante la sua lunga storia di fallimenti, nefandezze e prevaricazioni, avrebbe gettato le fondamenta di principi universali come la libertÃ individuale, il diritto e la separazione tra religione e politica.

I trentacinque capitoli, che sembrano le tessere di un mosaico, poco a poco vanno a formare l' immagine, non certo perfetta, di una parte di mondo in cui, "nonostante" i gravi errori, c'Ã¨ molto da salvare e da difendere e sarebbero queste caratteristiche ad attirare molti migranti verso l' Europa.

Forse questa posizione potrebbe essere discussa e a mio parere Ã piÃ¹ il sogno di un riscatto economico a muovere migliaia di esseri umani, che non un modello culturale, ma non dimentichiamo che le due cose non sono disgiunte.

Lâinvito che percorre tutto il libro Ã di provare a guardare allâOccidente, non solo dal suo interno, ma dal di fuori, insieme al resto del mondo e di tentare di cogliere i tratti migliori di ogni parte dellâumanitÃ . A questo si potrebbe obiettare che non tutti potrebbero riconoscere lâuniversalitÃ di certi valori, ma senza dubbio Ã uno sforzo che va fatto. Correndo sempre sul filo della lama, La Cecla si sposta in diverse parti del mondo, dalla medina di Tunisi, ai monti del Caucaso, dallâIndia alla Cina, proprio per guardare a noi con sguardi incrociati. Il risultato Ã convincente, nonostante qualche leggero scivolone, come quando afferma che lâIndia sarebbe un paese autoreferenziale, stupendosi della scarsa conoscenza di una regista indiana di Caravaggio e della pittura italiana. Quanti registi italiani o europei conoscono pittori o musicisti indiani del passato?

Il profondo sapere antropologico (e non solo) di La Cecla ci porta perÃ² a una visione piÃ¹ ampia e profonda, che finisce con lâinterrogarsi sullâEuropa di oggi, sulla crisi del modello capitalistico-finanziario, rispetto alla quale uno sguardo piÃ¹ allargato risulterebbe sicuramente utile. Anche per recuperare quel sapere occidentale da salvare, provando a ri-separare lâapparato politico-militare-finanziario dell'Occidente dalla sua, per usare parole dellâautore, Â«costellazione culturale e deposito di umana esperienzaÂ». SarÃ lâimmigrazione che ci salverÃ ? Forse sÃ, se lâEuropa, unita, saprÃ ritrovare e mettere in pratica quei valori che ha prodotto e di cui non sempre deve avere paura.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

franco la cecla
elogio
dell'occidente



elèuthera

